



CITTA' DI VILLALBA

REGIONE SICILIA

IMPIANTO AGROVOLTAICO "VILLALBA"

della potenza di 40,00 MW in immissione e 41,12 MW in DC

PROGETTO DEFINITIVO

COMMITTENTE:



Theia srl

THEIA s.r.l.
Via V. Gioberti, 11
76123 Andria (BT)
P.IVA: 08422280720
Tel: +39 0883 553714
Email pec: theia_srl@pec.it

PROGETTAZIONE:



TÈKNE srl
Via Vincenzo Gioberti, 11 - 76123 ANDRIA
Tel +39 0883 553714 - 552841 - Fax +39 0883 552915
www.gruppotekne.it e-mail: contatti@gruppotekne.it



PROGETTISTA:

Dott. Ing. Renato Pertuso
(Direttore Tecnico)

LEGALE RAPPRESENTANTE:

dott. Renato Mansi

IL CONSULENTE:

ARCHEOL. ALBERTO D'AGATA



TEKNE srl
SOCIETÀ DI INGEGNERIA
IL PRESIDENTE
Dott. RENATO MANSI

PD

PROGETTO DEFINITIVO

VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE

Tavola: **RE09**

Filename:
TKA616-PD-RE09-Valutazione archeologica preliminare-R0.pdf

Data 1°emissione:
Dicembre 2021

Redatto:
A. D'AGATA

Verificato:
G. PERTUSO

Approvato:
R. PERTUSO

Scala:

Protocollo Tekne:

n° revisione	1			
	2			
	3			
	4			

TKA616

INDICE

<i>Premessa</i>	2
<i>Introduzione</i>	2
<i>Normativa di riferimento</i>	3
<i>Metodologia Applicata</i>	6
<i>Inquadramento Storico del contesto</i>	7
<i>Bibliografia essenziale</i>	11
<i>Ricognizioni</i>	14
<i>Schede di UT</i>	15
<i>Fotointerpretazione</i>	42
<i>Valutazione del rischio relativo e assoluto</i>	42
<i>Conclusioni</i>	44

PREMESSA

INFO SUL PROGETTO

Le indagini preliminari sono state eseguite dal dott. D'Agata Alberto, Archeologo Specializzato ed in possesso dei requisiti previsti dall'art. 28, comma 4, del Dlgs. 42/2004, dagli artt. 95 e 96 del Dlgs. 163/2006 e dall'art. 25, comma 1, del Dlgs. 50/2016, D.M. 244 del 20 maggio 2019, iscritta agli elenchi nazionali dei professionisti competenti a eseguire interventi sui beni culturali (D.M. 244 del 20 maggio 2019) P.I: 25466710877, C.F.: DGTLRT86H10C351T, per conto della New development s.r.l.

Per dare corso a quanto richiesto dalla committenza si è presa visione della documentazione relativa alle opere in progetto.

INTRODUZIONE

Questo lavoro di ricerca si pone come obiettivo operativo l'analisi delle fonti archivistiche e la raccolta delle informazioni bibliografiche specifiche sul territorio da indagare, al fine di ricostruire le dinamiche insediative dell'area in esame nell'antichità e di delinearne le sue peculiarità storiche. Generalmente esistono due livelli di fonti documentali, che si suddividono in fonti d'archivio depositate presso gli Archivi di Stato, enti pubblici, religiosi e privati (che riguardano fonti iconografiche, toponomastiche, mappe e documenti relativi per lo più alla storia del territorio) e nelle Soprintendenze Archeologiche, dove sia documenti scritti sia immagini iconografiche e cartografiche risultano indispensabili per una corretta ricostruzione dell'evoluzione morfologica del territorio nel corso dei secoli e per la precisa ubicazione e contestualizzazione degli interventi antropici ricordati nei testi scritti o emersi da scavi archeologici e da ritrovamenti fortuiti. I segni della presenza dell'uomo nel territorio vengono letti ed interpretati anche attraverso i contributi che gli studiosi hanno pubblicato sull'argomento. L'analisi archeologica condotta in ambito valutativo, comporta un censimento dei beni, finalizzato ad un esercizio di ricomposizione scientifica dei dati per giungere ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche sulla base della quale poter fare le relative previsioni di sussistenza.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Il presente studio è redatto ai sensi dell'art. 25 del *D. Lgs. n. 50/2016* che ha inglobato i precedenti *artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006* sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area, tramite la redazione di una *carta del rischio archeologico* che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

La realizzazione di infrastrutture è stata già nel recente passato ed è, in particolar modo oggi, un'occasione eccezionale di ricerca scientifica, finalizzata alla conoscenza dei processi storici di frequentazione del territorio. Ma è anche un importante strumento di tutela e salvaguardia del patrimonio storico e archeologico di un territorio, consentendo di conseguenza di conciliare le esigenze della tutela con quelle operative delle attività che comportano lavori di scavo.

Si è imposta, quindi, la necessità di effettuare degli studi preventivi, alla stregua della valutazione di impatto ambientale prevista dalla normativa a tutela dell'ambiente, anche per i beni archeologici.

Già nel 1992 la Convenzione Europea n. 143 sulla protezione del patrimonio archeologico chiariva in modo inequivocabile (art. 5, c. 1) che è necessario impegnarsi affinché *“si concilino e combinino le rispettive esigenze dell'archeologia e dei programmi di sviluppo”* e che (c. 3) *“gli studi d'impatto ambientale e le decisioni che ne risultano tengano debitamente conto dei siti archeologici e del loro contesto”*.

È vero, dall'altra parte, che la normativa sui lavori pubblici rimaneva sull'argomento abbastanza generica, prevedendo unicamente a livello regolamentare (D.P.R. n. 554 del 1999) la necessità di studi archeologici nell'ambito della progettazione preliminare (artt. 18 e 19).

Le recenti realizzazioni di infrastrutture a vasto impatto hanno comportato una nuova presa di coscienza del problema a fronte di numerosi e significativi ritrovamenti e hanno contribuito a determinare la nascita di una specifica normativa (**legge n. 109 del 25 giugno 2005**), poi confluita nel vecchio Codice dei Contratti Pubblici (**decreto MET. C.DA. legislativo n. 163 del 12 aprile 2006**) e ora nel nuovo **decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016**.

La legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico dà largo spazio alla possibilità, già prevista dal Codice Unico dei Beni Culturali, per le Soprintendenze di svolgere scavi a livello preventivo, finalizzati non più esclusivamente alla ricerca scientifica ma a scopi assolutamente diversi, come la realizzazione di opere pubbliche, in una logica di tutela del patrimonio archeologico e in un'ottica di valutazione di interessi concorrenti e temperati. Consente, inoltre, di effettuare tutte le verifiche necessarie a individuare gli eventuali contesti archeologici prima dell'approvazione del progetto definitivo e quindi di conoscere, per quanto possibile, l'interferenza tra le opere da realizzare e le presenze archeologiche prima della conclusione dell'iter approvativo.

Si definisce, quindi, un approccio preliminare al problema archeologico in modo da operare strategicamente, al fine di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

corso dei lavori, garantendo una più efficace tutela e contenendo gli effetti di imprevisti su costi e tempi di realizzazione delle opere stesse.

L'attuale decreto in prosecuzione della precedente legge prevede l'intervento della Soprintendenza sotto forma di un parere preventivo e, in aggiunta, definisce e regola non soltanto la fase preliminare ma fornisce anche le linee di indirizzo per la parte esecutiva.

In sintesi:

1. Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*;
2. Decreto Legislativo 12 aprile 2006, 163, *Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture*;
3. DPR 5 ottobre 2010, 207, *Regolamento di esecuzione e di attuazione del Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n.163*;
4. Linee Guida MiBAC *Format per la redazione del documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati*.

C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;

Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;

D. Lgs. n. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;

D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004, art. 28, c. 4;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;

Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;

Legge 8 Agosto 1985, No. 431;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;

Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;

Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- Tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- Tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159). Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D. Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:
- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etnoantropologico;
- Le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- Gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:
- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1; gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- Le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- Le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

- a) I territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- b) I fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- c) Le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; c1) i ghiacciai e i circhi glaciali; c2) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; c3) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- d) Le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976.

Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- ter, 2-quater, 2-quinquies;

D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;

Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con D.A. del 21 Maggio 1999 su parere favorevole reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996;

Piano Territoriale Provinciale Paesistico Regionale della Sicilia, ambiti 6, 7, 10, 11, 15 ricadente nella Provincia di Caltanissetta, approvato con D.A. n. 113 del 11/04/2017.

Art. 25 del D. Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016);

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VPPIA – ex Viarch). L'art. 25 comma 1 (Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico) D. Lgs. 50/2016 ex D. Lgs. 163/2006, infatti, cita: “Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACTI) n° 3195 del 21/02/2016

opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...].

Successivamente, con la circolare n. 10 del 15 Giugno del 2012, sulle Procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D. Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: “Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un'ideale documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigè l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi.

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016 che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile a tutti i soggetti interessati e consultabile all'indirizzo www.professionisti.beniculturali.it, come inoltre dai requisiti indicati nel D.M. 244/19 e nella Circolare Ministeriale n. 25 del 4 Settembre 2019. I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art. 25 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D. Lgs. 50/2016. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...].

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

A suddetta circolare fa seguito e riferimento, infine, la Circolare Ministeriale n. 1 del 20 Gennaio del 2016 con disposizioni generali in merito alla “Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1.”

3. METODOLOGIA APPLICATA

La metodologia adottata per la Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA – ex Viarch) dell'area connessa agli interventi in programma segue, pertanto, quanto sancito dalla normativa in materia. Per l'elaborazione del documento sono state eseguite le seguenti attività di studio:

1. Studio delle attività in programma

L'attenta lettura delle opere previste in progetto consente di constatare se tra le attività in programma sono previste operazioni di escavazione e movimentazione terra.

2. Consultazione dei dati deducibili dalla letteratura archeologica e dagli archivi

Per la fase di ricerca bibliografica e archivistica è stato considerato un areale di circa 5 km dal centro dell'area di progetto. Da questo tipo di ricerca è stata ricavata una breve sintesi storico-archeologica relativa alle aree limitrofe alla zona interessata dall'intervento, attraverso inoltre l'analisi della cartografia storica e moderna di tali territori. I siti compresi entro questo areale sono stati riportati in una tabella esemplificativa, mentre per quelli prossimi all'area degli interventi è stata proposta una scheda sintetica di segnalazione archeologica, utilizzata per le presenze ricavate da dati bibliografici e d'archivio. La consultazione del materiale edito risulta la prima fase di studio del territorio. Essa consente in prima battuta di rivedere quali siano le emergenze archeologiche note, quali aree siano state indagate con maggior solerzia e, infine, permette di riconoscere la presenza di eventuali aree archeologiche poste nei pressi del settore di nostro interesse.

Per la consultazione dei vincoli archeologici ci si è avvalsi del sito della Regione Sicilia (<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html>).

A causa delle recenti restrizioni dei DPCM relativi al COVID 19, durante le fasi di ricerca dati finalizzate all'inquadramento territoriale del comune interessato, non è stato possibile consultare gli Archivi della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Ragusa, della Biblioteca del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Catania e tutte le altre biblioteche locali. Pertanto ci si è limitati al materiale edito in nostro possesso o recuperabile sul web, oppure attraverso lo spoglio bibliografico eseguito nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>). A completamento di questa prima raccolta per la consultazione si è fatto riferimento, inoltre, al database fastionline.org e dei principali

repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come scholar.google.it, che hanno permesso di ricercare eventuale bibliografia più recente.

Complessivamente, sono stati individuati e consultati saggi, atti di convegni nazionali e internazionali, cataloghi di mostre, monografie; i testi utilizzati sono quelli riportati

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

nel paragrafo “Bibliografia essenziale di riferimento” (sotto forma di elenco di abbreviazioni – autore/ anno di edizione – o sigle, con relativo scioglimento)

3. Ricognizioni autoptiche dei luoghi in cui sono previsti gli interventi

Le ricognizioni di superficie sono state effettuate intorno all'area dei lavori del progetto, su lotti adiacenti, nonché sulla fascia di rispetto ad essa limitrofa (*buffer analysis*) al fine di verificare l'eventuale presenza di manufatti o di tracce di natura archeologica evidenti in superficie. Il *buffer* è stato calcolato in m 20 per ciascun lato del campo fotovoltaico.

4. Fotointerpretazione

L'analisi delle fotografie aeree può contare su una nutrita serie di fotografie aeree attuali e storiche, alla quale si può associare l'elaborazione di immagini con apparecchiatura drone, che consentono la lettura delle anomalie del terreno e l'individuazione nel sottosuolo di attività antropiche pregresse. Le stagioni, le diverse condizioni di luce e l'umidità del terreno, infatti, possono influire sui cromatismi della vegetazione e del terreno. A tale scopo sono state analizzate le immagini satellitari e lidar del portale governativo “pcn.minambiente.it” (annate 1988, 1994, 2000, 2006, 2012), Google Earth (annate dal 2002 al 2018), bing.com, ortofoto 2008.

5. Valutazione del rischio archeologico

Le fasi della valutazione di impatto archeologico sono state strutturate attraverso:

- L'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- La ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;
- L'individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico.

L'intero processo ha avuto come esito lo sviluppo della “Carta del Potenziale Archeologico”, determinata a sua volta grazie alla valutazione del “Rischio Archeologico Assoluto” (relativamente al territorio preso in esame e ai siti individuati), del “Rischio

Archeologico Relativo”, che mette in relazione i dati raccolti in fase di ricerca preliminare con le caratteristiche dell'opera in progetto ed il grado di invasività di quest'ultima (Carta dell'invasività – fig. 19). Scopo finale è quello di fornire proposte e modalità di intervento preventive e in corso d'opera, valutate dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici e finalizzate alla realizzazione del progetto previsto.

La valutazione di impatto archeologico del sito in oggetto si è sviluppata, dunque, attraverso le seguenti fasi:

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico

- **Analisi:** identificazione dei periodi archeologicamente e storicamente rilevanti, riguardanti l'ambito territoriale considerato.
- **Sensibilità:** definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico.
- **Valutazione del rischio:** definizione quali/quantitativa del livello di rischio.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

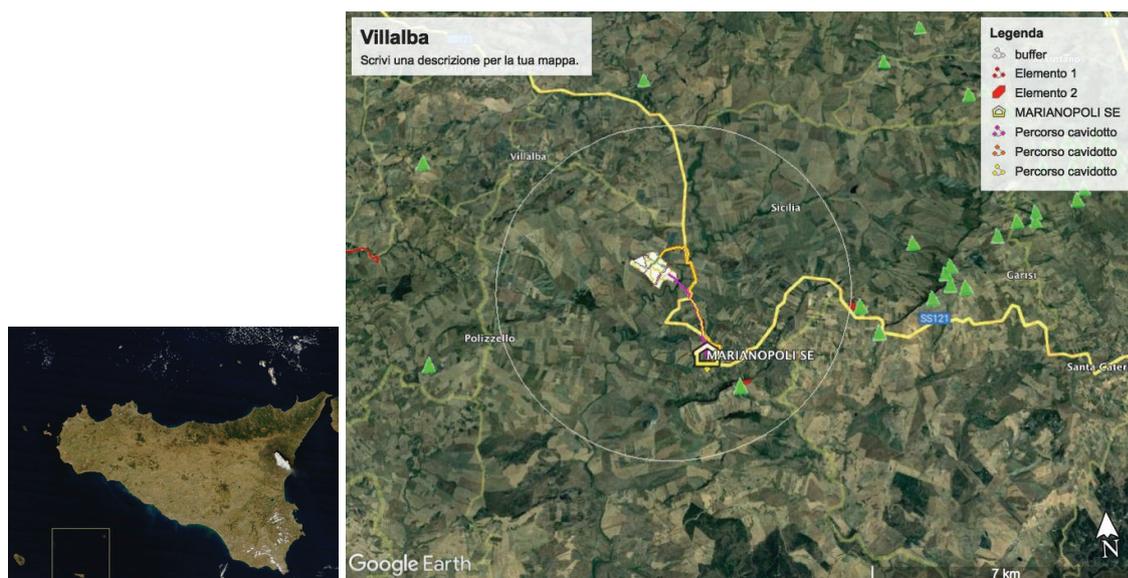
C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

A. RELAZIONE INTRODUTTIVA

A.1. Introduzione

A.1.1. Inquadramento descrittivo del contesto



L'area della Sicilia centro-settentrionale – nei pressi dello spartiacque tra i bacini dei fiumi Imera Settentrionale, Imera Meridionale e Platani – era fino a pochi anni fa poco nota nella ricerca archeologica, essendosi gli studi concentrati sulle modalità insediative della colonizzazione greca, delle forme di contatto tra greci e indigeni e delle principali vie di comunicazione tra le poleis siceliote e le popolazioni dell'interno pertinenti ai territori di Selinunte, di Siracusa e di Gela e Agrigento. Tali colonie sarebbero giunte a controllare anche un'ampia zona della Sicilia centrale, fino all'alto bacino del Platani e dell'Imera meridionale, area sulla quale è stata focalizzata, tra la fine degli anni '70 e gli inizi del decennio successivo una prima ricerca di carattere storico-topografico¹¹. A partire dagli anni '80 è stato avviato un programma di prospezione archeologica nell'entroterra della polis calcidese, cui sono seguite altre ricerche sull'intera valle dell'Imera settentrionale e sui bacini degli altri corsi fluviali (S. Leonardo, Fiume Torto, Torrente Roccella), che sfociano nell'ampio golfo di Termini Imerese¹². Ciò ha consentito di accrescere il quadro di conoscenze su questa zona dell'isola non solo per l'età coloniale, creando, inoltre, le premesse per favorire la contestualizzazione di quei dati che si presentano come isolati. L'unità morfologica e geografica di tale comprensorio è motivata da una dorsale NO- SE lungo la quale corre lo spartiacque tra i bacini dei fiumi Platani e Imera meridionale. Altro motivo di interesse è

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

rappresentato dalla sua collocazione nel più ampio contesto dell'isola: segnato dalle valli dei due Imera e del Platani, lungo le quali si diffusero nell'interno le culture preistoriche fiorite sulle coste meridionali e tirreniche, si trovò più tardi in una posizione di "frontiera" tra il territorio abitato dai Siculi e quello abitato dai Sicani, e tra le sfere di influenza delle poleis di Akragas e di Himera; al contrario in età romana sembra essere stata un'area di importanza secondaria, data l'assenza di centri abitati di un certo rilievo e persino di luoghi di sosta sul tracciato della via che univa Catina a Thermae; per il periodo alto-medievale si registra una certa povertà di dati: tale vuoto poleografico sembra sia continuato fino all'istituzione dei casali di età normanno-sveva, e più tardi fino alle fondazioni baronali del Seicento e del Settecento, quando sull'alto corso dell'Imera meridionale correva il confine tra i Tre Valli (Val di Noto, Val Demone e Val di Mazara), che fino agli inizi dell'Ottocento costituivano l'ossatura della suddivisione amministrativa della Sicilia.

Per un inquadramento di dettaglio delle caratteristiche geo-morfologiche dell'area oggetto di indagine, si rimanda alla relazione geologica di progetto e alla parte introduttiva di tale elaborato.

A.1.2. Inquadramento Storico-Archeologico

In generale nell'ossatura geologica della Sicilia tale area è grossomodo limitata dal settore di catena e quello di avanfossa (il bacino di sedimentazione della Fossa di Caltanissetta) e al suo interno è possibile distinguere alcune unità morfologiche e paesaggistiche: la zona di spartiacque tra i bacini imbriferi dei fiumi Imera meridionale e Platani, il corso dell'Imera meridionale e i valloni tributari del Platani. Lo spartiacque tra i due fiumi corre inizialmente con andamento NO-SE, ed è rappresentato dai massicci culminanti con Serra di Puccia e Cozzo Puccia (rispettivamente m. 1052 e 1034 s.l.m.). e con Monte Catuso e Monte Guercia. I rilievi sono contraddistinti da alte pareti verticali e sub-verticali, atti all'insediamento umano a carattere stabile. Tuttavia questo sistema di colline è particolarmente soggetto a processi geomorfologici che favoriscono il distacco gravitativo di blocchi rocciosi con ampie fasce detritiche. Tale instabilità potrebbe in apparenza costituire un elemento limitante la suscettibilità territoriale dello spartiacque, ma è ricorrente la selezione di zone detritiche per l'insediamento stabile tanto in età preistorica, coloniale, imperiale e medievale. In realtà, soprattutto la fascia meridionale dell'area ben si presta alle modalità insediative delle culture preistoriche, con particolare riferimento all'Eneolitico tardo e all'antica età del Bronzo (2200- 1450 a.C.). Numerosissimi e significativi sono poi, come nel resto dell'isola, gli stanziamenti in grotte (Grotta Zubbia, Grotta Ticchiara, Grotta dell'Infame Diavolo in territorio agrigentino), frequentate con diverse finalità: come riparo temporaneo in occasione di spostamenti stagionali legati alla pastorizia, spesso a scopo funerario e talvolta come luogo di culto. L'Antica età del Bronzo rappresenta in Sicilia un periodo di sostanziale unità culturale, pur contenendo al proprio interno una molteplicità di aspetti di diversa estrazione. Di gran lunga più diffusa è la cultura di Castelluccio, caratterizzata da una ceramica dipinta in nero o bruno su fondo giallo-rosato o rosso, di cui è ormai concordemente riconosciuta la derivazione dallo stile Eneolitico finale di Sant'Ippolito¹⁴. Questa ceramica è attestata in larghissima parte della Sicilia, rivelando, pur nella sostanziale unitarietà,

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

differenziazioni regionali che hanno consentito di distinguere un castellucciano dell'area etnea, uno di area siracusano-ragusana ed, infine, uno agrigentino. Al di là di forme isolate di specializzazione del lavoro e delle innegabili proiezioni trans-marine che abbiamo sopra evidenziato, l'economia castellucciana procede nel solco della tradizione agro-pastorale avviata in Sicilia con il Neolitico e ancora presente con l'età del Rame. Lo dimostra la densissima distribuzione degli insediamenti, ora anche piccoli e fra loro ravvicinati, in palese collegamento con lo sfruttamento intensivo dei suoli agricoli e delle risorse idriche. Il tipo tombale caratteristico del periodo è quello delle grotticelle artificiali aperte per lo più su pareti verticali di roccia e sostanzialmente ricollegabili alla tipologia eneolitica delle tombe a forno con pozzetto verticale. Anche nella Sicilia centro-meridionale, come nel resto dell'isola, la densità degli abitati castellucciani è elevatissima. Tra i siti non trattati nel testo, si annoverano gli insediamenti con relative necropoli che punteggiano i territori circostanti Caltanissetta e Gela, interessando spesso anche le moderne aree propriamente urbane. Capanne dell'Antica età del Bronzo con testimonianze riferibili all'orizzonte di Rodì – Tindari sono state portate in luce anche in territorio di Marianopoli, in prossimità di Valle Oscura, la cui necropoli ad anfratti comincia ad essere utilizzata in tale periodo, conservando questa destinazione funeraria ancora in età arcaica fino al VI secolo a.C. Seppur non compreso nel tratto interessato nell'opera in progetto, il territorio di Milena fornisce un notevole contributo alla generale conoscenza dell'età del Bronzo, rivelando, nella stratigrafia dello scarico di un villaggio recentemente scavato sulla Sommità della Serra del palco, il graduale prevalere rispetto alla ceramica dipinta castellucciana della ceramica monocroma di Rodì – Tindari, che a sua volta evolverà lentamente e senza interruzioni nella ceramica tipica dello stile di Thapsos ormai rappresentativa della successiva fase della media Età del Bronzo.

Il passaggio alla Media età del Bronzo coincide con il progressivo intensificarsi della presenza egeo-micenea nel Mediterraneo centrale e occidentale¹⁵. I collegamenti con il Vicino Oriente, già attivi fin dal Neolitico, si intensificano, coinvolgendo pienamente la Sicilia nella rete dei traffici micenei e ciprioti volti al reperimento di metalli e altre materie prime e dando luogo per la prima volta a veri e propri fenomeni di integrazione culturale. I termini cronologici del periodo, in base alla datazione delle importazioni micenee rinvenute nelle Eolie e in Sicilia, si pongono tra XV e XIII secolo a.C., con una precisazione per quanto riguarda il termine finale: nella Sicilia orientale la successiva fase del Bronzo Recente, caratterizzata dalla cultura di Pantalica I, sembra avviarsi con gli inizi del XIII secolo a.C., mentre nella Sicilia centro-meridionale la facies di Thapsos perdura fin oltre la metà dello stesso secolo. Immutati rimangono almeno inizialmente il rito funerario (inumazioni collettive entro grotticelle artificiali scavate nella roccia in associazione al rito del banchetto funebre) e le tipologie domestiche (capanne e unità abitative a pianta curvilinea). Sembra di riconoscere un mutamento nelle strategie occupazionali del territorio, con un'effettiva contrazione numerica degli stanziamenti (rispetto alla straordinaria proliferazione degli abitati castellucciani) ora concentrati in abitati più vasti. Ancora nel territorio intorno a Milena, esplorazioni di superficie a vasto raggio hanno evidenziato diffuse attestazioni della cultura di Thapsos, curiosamente non attestata nei siti oggetto di schedatura. Nelle immediate

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

vicinanze di Caltanissetta, in contrada Lannari, ai piedi del colle di Sabucina, sono stati rinvenuti nel corso di un'indagine archeologica condotta dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali della provincia di Caltanissetta atta a documentare una necropoli romana, i resti pavimentali di una capanna databile alla media età del Bronzo.

La tarda età del Bronzo, tradizionalmente datata tra il XIII e il X sec. a.C. e a sua volta distinguibile in età del Bronzo Recente ed età del Bronzo Finale, rappresenta un momento cruciale nella storia dell'isola. Si assiste, infatti, al consolidarsi di assetti già delineatisi nel corso della fase precedente e dall'altro all'affermarsi di nuove situazioni determinate dall'entrata in gioco di componenti etnico - culturali di diversa estrazione. Caratteristica del periodo è la cultura di Pantalica Nord e Pantalica I. Si registrano per questo periodo arroccamenti e/o concentrazioni di popolazione in abitati più vasti che, con riferimento soprattutto alla Sicilia orientale, prediligono postazioni d'altura alquanto internate rispetto alla linea di costa (si cita il sito di Polizzello a Mussomeli). Anche nella sfera funeraria è possibile cogliere il riflesso della complessità e dell'articolazione sociale che caratterizzano almeno le più cospicue fra le comunità riferibili alla cultura di Pantalica Nord. Interrotto bruscamente nella metà orientale dell'isola dal prevalere di componenti culturali di diversa estrazione mediate dallo spostamento fisico di genti provenienti dal Mezzogiorno d'Italia, il rapporto con il mondo miceneo perdurerà ancora nella terra tra il Salso e il Platani. In un contesto di relativo isolamento rispetto allo sviluppo delle più mobili e meglio note culture sicule di Pantalica Sud e del Finocchito, la Sikanìa dell'età del Ferro, caratterizzata dalla facies di S. Angelo Muxaro – Polizzello, elaborerà forme culturali di più antica tradizione. Come ben documentato nel sito di Polizzello¹⁶ la produzione ceramica dimostra a partire dal IX sec. a.C. forti legami con la cultura di Pantalica Nord, come a dimostrare una nascita del centro proprio in questo periodo, contemporaneamente ad altri insediamenti dell'area centro meridionale dell'isola. Un abbandono generalizzato delle aree collinari interne della Sicilia nell'età del Ferro potrebbe dipendere dalla marcata crisi demografica che sembra avere interessato l'area in questo periodo. Tale abbandono potrebbe essere solo apparente e connesso ad un'insufficiente leggibilità dei dati archeologici, soprattutto della produzione vascolare. Agli scarni dati sull'età del Ferro si contrappone una ricchissima documentazione a partire dall'età arcaica, quando merci e probabilmente anche coloni delle poleis siceliote vennero in contatto con i nuclei di popolazione indigena che vivevano nei numerosi centri abitati che costellavano questa zona della Sicilia. Ciò non implica necessariamente l'inserimento dell'area oggetto di studio nel territorio di una polis, poiché non si può escludere che esistessero anche in Sicilia "aree intermedie" tra città greche. Tuttavia, dato il precoce interesse manifestato da Gela per la zona di Caltanissetta¹⁷, la storicamente attestata propensione di Agrigento verso il Tirreno e la morfologia stessa del territorio, è assai verosimile un interesse di tipo "politico" ed economico da parte di queste città. L'incisiva presenza di popolazioni indigene, di cui rimane eco nella tradizione letteraria, sia pure tarda, circa il corso dell'Imera - Salso quale confine tra le etnie dei Siculi e dei Sicani, rispettivamente ad est ed ovest del fiume¹⁸, connota ulteriormente il ruolo di frontiera della zona i cui principali insediamenti saranno stati espressione in età arcaica sia di forme di coabitazione, sia di processi di confronto e di interazione particolarmente attivi. Le

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

vicende storiche che vedevano la Sicilia centrale rientrare negli interessi delle diverse città siceliote potrebbero avere contribuito alla capillare occupazione delle cime più elevate di tutto il comprensorio: non a caso molti centri di questa zona, da Serra di Puccia a Balza Falcone, Terravecchia, Tutusino, Chibbò, Fagaria e Balza di Areddula, recano resti di fortificazioni. Non tutti possono rappresentare dei central place, nei cui dintorni si dispongono siti con diversa connotazione, santuari, fattorie e installazioni regionali, dove non è l'ampiezza dell'insediamento a fornire la sola chiave interpretativa, ma le relazioni reciproche tra siti anche molto ravvicinati.

L'abbandono di questi insediamenti è probabilmente da porre alla fine del V secolo, a seguito della distruzione delle poleis coloniali da parte dei Cartaginesi e della pressione che questi ultimi dovettero ben presto esercitare sui territori da queste controllati. Le ragioni storiche vanno probabilmente ricercate negli eventi bellici che sconvolsero la Sicilia alla fine del V secolo, che portarono alla distruzione di Himera nel 409 a.C. e di Akragas nel 406 a.C.. Successivo e complementare dovette essere il crollo del sistema di controllo del territorio delle due città e degli abitati indigeni coinvolti.

Il mutato quadro poleografico non comportò, comunque, nella prima età ellenistica un generalizzato abbandono del territorio, interessato ora da un insediamento rurale sparso i cui termini cronologici non sono, tuttavia, sempre ben riconoscibili.

Ben diversa è la distribuzione del popolamento dalla metà del III secolo a.C., quando la Sicilia diviene parte della repubblica romana. Questo periodo rappresenta, dunque, un momento di cesura rispetto alla prima età ellenistica, per poi indicare un generale rinverimento dell'economia della Sicilia voluto da M. Valerio Levino all'indomani della guerra annibalica, teso ad un nuovo assetto economico e sociale che valorizzasse soprattutto la produttività cerealicola.

Non c'è dubbio che la fitta densità di rinvenimenti ed il loro incremento numerico nel tardo impero segnino un ritorno all'insediamento rurale e nuove forme di distribuzione della popolazione nel territorio, dopo l'abbandono dei numerosi centri d'altura che in età arcaica e classica costellavano tutto il comprensorio. In generale in quasi tutti i siti identificati attraverso le prospezioni di superficie la documentazione vascolare sembra indicare un abbandono tra V e VI secolo. Questa incertezza e più in generale la possibilità di riconoscere un'eventuale ulteriore continuità nel periodo bizantino e altomedievale, si lega alla sostanziale assenza di ceramiche comuni e di altre classi datanti. Si può, dunque, supporre, sia pure con cautela, che tra V e VII secolo si sia prodotta una forte contrazione nel popolamento di tale territorio, con una repentina riduzione nel numero degli insediamenti forse già alla fine del V secolo.

A ciò si aggiunga che il problema di fondo per l'età bizantina risiede proprio nella difficoltà di riconoscere la ceramica databile tra VIII e X secolo, successiva cioè alla scomparsa di anfore, sigillata e lucerne di produzione africana, e tale lacuna riguarda per i secoli XI e XII anche le ceramiche di uso comune. In assenza di fonti storiche e archivistiche (che compariranno sostanzialmente con l'età normanna), la presenza in superficie di frammenti ceramici costituisce lo strumento principale per l'identificazione degli insediamenti rurali, poiché la popolazione non

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

doveva vivere soltanto nei borghi fortificati, ma anche in abitati sparsi nelle campagne, preferibilmente in aree aperte e ricche di acque, non lontane dalle principali vie di comunicazione.

Villalba, piccolo comune che si sviluppa a 620 metri sul livello del mare, nei pressi del Monte Pirtusiddu ha invece una storia più recente. Il paese nacque nel 1751 nel feudo Miccichè ad opera di Niccolò Palmeri, ottenendo però due anni più tardi la licentia populandi. L'area d'indagine si localizza in una zona di transizione fra paesaggi naturali e culturali diversi (le Madonie, l'altopiano interno, i Monti Sicani).

Il territorio di Villalba è comunque abitato sin dall'epoca romana, come dimostrano alcuni ritrovamenti archeologici del XIX secolo, tra cui una fornace contenente utensili in laterizio e una statuetta di bronzo raffigurante Mercurio.¹

Durante la dominazione islamica della Sicilia, quella che doveva essere una colonia agricola si ingrandì e divenne un casale chiamato *Michiken* (da cui l'odierno "Miccichè"), nome che si legge per la prima volta nel diploma *De supputandis apud Arabes siculos temporibus*, traduzione latina di due documenti (greco e arabo) del 1175. Sebbene l'Amari ritenesse che il casale in questione si trovasse nei pressi di Alimena, fu Giuseppe Gioeni a identificarlo nell'attuale territorio di Villalba.

Lo storico Gaetano Di Giovanni ritiene che, durante la dominazione normanna, il casale e il suo feudo fossero parte del vasto contado di Cammarata, concesso a Lucia Cammarata dal conte Ruggero, che tra l'altro comprendeva gli odierni territori comunali di Villalba, Vallelunga Pratameno e Mussomeli. Durante la loro storia, tali terre furono cedute a diversi signori feudali e ritornarono più volte al regio demanio. Nel XVI secolo il feudo di Miccichè, demaniale sin dal 1371, fu incluso insieme ad altri sette nella baronia di Villanuova, che Carlo V vendette il 14 marzo 1527 a Cipriano Spinola con la formula del *mero et mixto imperio*.

Nel territorio comunale di Villalba che più riguarda l'indagine in oggetto, 2 km circa a sud dell'abitato, si erge maestoso sulle colline argillose circostanti il complesso delle rupi e puntare calcaree della Serra di Porco e di Cozzo Pirtusiddu. Tra queste cime la "puntara" di Cozzo Pirtusiddu raggiunge la quota di 891 m s.l.m. e rappresenta la vetta più elevata del territorio provinciale.

Le più antiche testimonianze nel territorio di Villalba ha restituito importanti testimonianze di età castellucciana, tra cui emerge la necropoli dell'età del Bronzo antico recentemente scavata dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali della provincia di Caltanissetta i cui risultati sono ancora inediti. Anche sul Colle Agnello si localizza un'area di dispersione di materiali fittili riferibili a tale cronologia.

¹ Giovanni Mulè Bertolo, *Memorie del Comune di Villalba*, libro primo, 1900

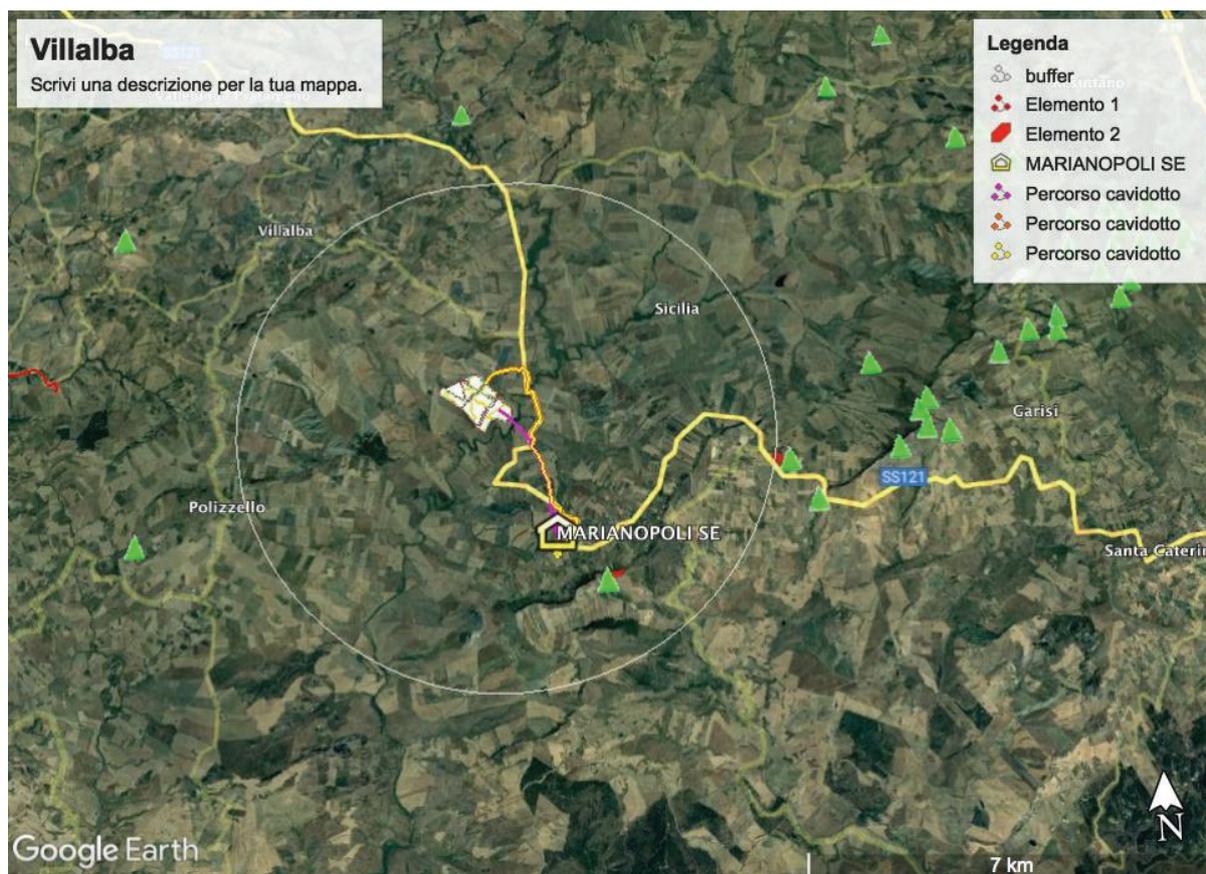
Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Altro ritrovamento archeologico significativo è localizzabile a sud est del centro abitato in contrada "Casabella", dove si suppone che anticamente siano esistiti i resti di una villa-fattoria tardo-romana, risalente al III secolo d.c. Purtroppo di tali ritrovamenti non si hanno documenti ufficiali, ma soltanto leggende tramandate dalla cultura popolare e fortunosi rinvenimenti di monete in metallo pregiato. Secondo un canto popolare, il luogo ove era collocato il sito, denominato "Giarratana", già nucleo abitato da numerose famiglie di contadini, pare sia stato interamente distrutto dal terribile terremoto che sconvolse la Sicilia l'11 gennaio 1639.



Stralcio da Google Earth Pro con buffer di 5 Km dall'area di realizzazione

A.2. ESTREMI TOPOGRAFICI

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

L'area oggetto di indagine confina a Nord con la città di Villalba, ad Est con le aree agricole che discendono verso la parte pianeggiante, a Ovest con le collinette argillose che raggiungono in lontananza il paese di Motta Santa Anastasia, e a Sud con Marianopoli.

Il territorio oggetto di indagine è presente nella Carta IGM in scala 1:25.000 nei Fogli n°267, I Quadrante, Orientamento N.E. denominato "Villalba" CTR Sez. ; si estende ad Sud Est del centro abitato di Villalba, e a Nord di Marianopoli.

Comune di Villalba (CL) in un terreno ricadente tra la Strada Provinciale SP30 ed il Torrente Belici. L'intera area di progetto è catastalmente individuata:

- **Area impianto:** Villalba (CL) - Foglio 58 p.lle 199, 205, 52, 64, 6, 10, 11, 30, 51, 70, 72, 78, 213, 216, 103, 48;
- **Stazione Terna AT:** Marianopoli - Foglio 9 p.lle 483, 487

L'area di progetto è facilmente raggiungibile dal Comune di Villalba, attraverso le strade provinciali SP16 ed SP30. La superficie lorda dell'area di intervento è di circa ettari 58,00. L'area oggetto di realizzazione del parco fotovoltaico si trova ad un'altitudine media di m 400 s.l.m. e le coordinate geografiche, nel sistema WGS84 sono nell'intorno delle seguenti coordinate:

- latitudine: 37°37'21.69" N
- longitudine: 13°53'10.77" E

L'impianto è costituito da diversi lotti adiacenti tra loro, così come rappresentati nell'elaborato grafico AR05, e da un punto di vista urbanistico, l'area di progetto del parco agro-voltaico ricade in zona E Agricola, così come definita dal piano regolatore vigente, caratterizzata da terreni attualmente incolti destinati al pascolo.

NOTE SUL VINCOLO ARCHEOLOGICO

Il comune di Villalba è presente all'interno del Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con D.A. del 21 Maggio 1999 su parere favorevole reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996, all'interno dell'ambito 10.

All'interno del sottosistema insediativo sono elencati i beni archeologici ricadenti nel territorio in oggetto per un buffer di 5 Km sono:

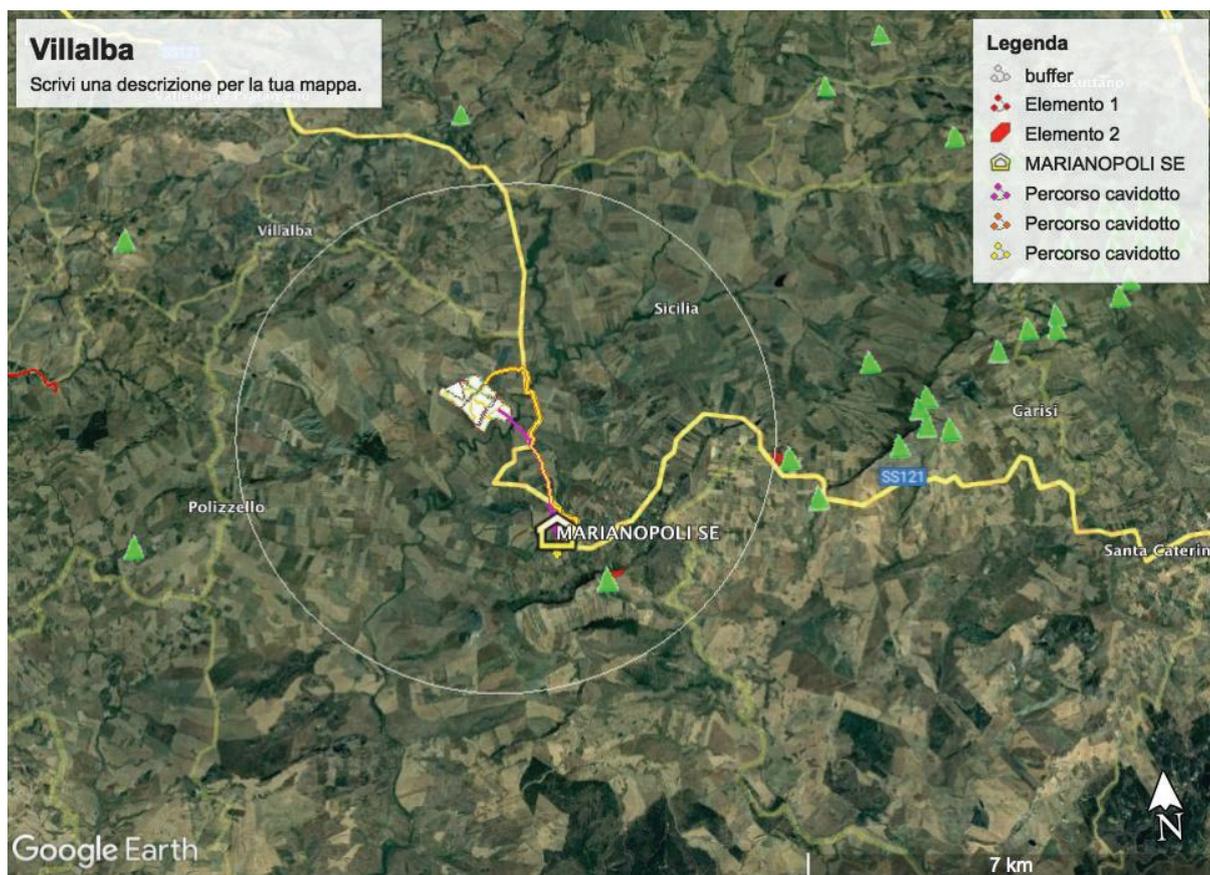
- 1 Marianopoli, Petralia Sottana-Balate - Valle Oscura-Centro abitato indigeno ellenizzato dal VI sec. al III sec. a. C. (cinta muraria, acropoli, area sacra con themenos, necropoli con tombe in anfratti rocciosi).
- 2 Petralia Sottana - Castellazzo di Marianopoli- Centro indigeno ellenizzato con testimonianze dalla protostoria al III sec. a. C. Testimonianze dell'eneolitico

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia
Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016



Su base Foto satellitare *Google Earth Pro*: le aree archeologiche note all'interno di un areale di 5 km

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico

Località / via / specifica	PETRALIA SOTTANA - MARIANOPOLI – Balate, Valle Oscura
Anno	1983-1985
Modalità del rinvenimento	Ricognizione sistematica di superficie e scavo archeologico
Tipologia del rinvenimento	Insedimento e necropoli
Descrizione	<p>La rilevanza preistorica della contrada di Valle Oscura, aperta a ventaglio proprio al margine occidentale dell'altura di Balate, a sud di Marianopoli, si era già delineata con chiarezza nel corso degli scavi a più riprese diretti da Graziella Fiorentini negli anni 1983-85. Risale all'Antica età del Bronzo il primo impianto della necropoli che restituisce tipologie funerarie non sempre accostabili a quelle tradizionalmente note per questa fase della Preistoria siciliana. Accanto ad esigue escavazioni a grotticella artificiale, appositamente intagliate nella roccia affiorante e depredate già in antico, è rilevante lo sfruttamento di ogni anfratto della roccia con finalità sepolcrali. Nello stesso sito si estenderà poi la necropoli relativa all'anonimo centro greco-indigeno di età arcaica sorto sulla montagna di Balate, seguendo a sfruttare proprio gli stessi ingrottamenti naturali già utilizzati nell'Antica età del Bronzo, secondo quanto ampiamente provato dai frammenti preistorici rinvenuti sotto il piano delle deposizioni di VI secolo. Fu comunque soprattutto lungo la balza meridionale dell'altura di Nord-Ovest che si rinvenne il maggior numero di sepolture preistoriche ancora in situ, alquanto distanziate fra loro e peraltro inframmezzate da consistenti tracce, quali focolari, e resti di battuti pavimentali, che sembrano indiziare, al limite dell'area funeraria, anche una frequentazione di carattere abitativo. Se si esclude qualche isolato rinvenimento riferibile all'età del Rame avanzata, l'evidenza ceramica rinvia integralmente agli orizzonti culturali tipici della prima età del Bronzo (cultura di Castelluccio) e quello di Rodi-Tindari-Valllunga. L'altura di Balate, sede di un abitato indigeno ellenizzato, è stato oggetto di ricerche archeologiche condotte a partire dal 1978 dalla Soprintendenza di Agrigento, le quali hanno portato alla scoperta di resti di strutture murarie estese sul pianoro all'interno di un muro di cinta, costruito a secco con pietrame e conci rozzamente squadrate. Sul pianoro dell'altura è stato indagato un vasto edificio sacro, sorto all'interno di un muro di temenos, a pianta quasi triangolare: all'interno del recinto murario sono stati rinvenuti molti materiali fittili votivi, terrecotte architettoniche ed inoltre diversi frammenti di ceramica di produzione locale a decorazione lineare, a figure rosse e nere che ne fissano la frequentazione al VI-V secolo a.C. È Probabile che l'abitato si estendesse lungo tutto il pendio a sud del pianoro dove sono state evidenziate tracce di muri di terrazzamento.</p> <p>La necropoli riferibile all'antico centro indigeno di Balate è stata individuata in località Valle Oscura e in parte riutilizza le tombe di età preistorica. Della necropoli è stato possibile scavare un centinaio di tombe delle quali solo cinquanta contenevano i resti degli inumati accompagnati da ricchi corredi ceramici, associati in molti casi ad oggetti in ambra, in osso e in metallo, databili tra il VI e la prima metà del V secolo a.C. Il vasellame indigeno documenta l'esistenza di una comunità locale che, nonostante il contatto con le popolazioni greche, delle quali imita le forme ed i tipi ceramici ed importa anche i prodotti, manifesta una singolare originalità nella creazione di ceramiche.</p>

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico

Cronologia	Preistoria – età greca tardo-arcaica (VI e prima metà V secolo a.C.).
Vincolo	Le Rupi di Marianopoli oltre a essere state individuate come Sito d'Importanza Comunitaria (ITA 050009) ricadono all'interno della perimetrazione del vincolo paesaggistico di "Monte Mimiani e territorio circostante" (D.A. n. 5083 del 18/1/1995).
Bibliografia	GUZZONE 2000, PP. 15-16; PANVINI 2000, pp. 35-36.

B.2 FOTOINTERPRETAZIONE

Lo studio interpretativo delle foto aeree è avvenuto su voli storici effettuati dalla R.A.F. e dall' I.G.M. del '54-'55 e del '74-75, confrontate con le immagini satellitari di Google Earth. La lettura comparata delle foto ha permesso la valutazione del grado di conservazione delle tracce archeologiche individuate.

La ricerca è stata sviluppata seguendo un programma di lavoro distinto in tre fasi: raccolta, analisi preliminare e selezione delle levate aeree utili allo studio.

Va segnalato che si tratta di foto ad alta quota digitalizzate ad una bassa\media risoluzione, per cui alcune delle tracce non sono perfettamente leggibili.

Le analisi da fotointerpretazione sono state effettuate su immagini satellitari (LILLESAND, KIEFER, CHIPMAN 2015) e fotografie aeree. Sempre più utili sono infatti da considerarsi tali indagini non invasive in campo archeologico, da telerilevamento (PARCAK 2009; CAMPANA, FORTE, LIUZZA 2010; FORTE, CAMPANA 2016) per l'aerofotografia archeologica (PICARRETA CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005) anche riguardo agli studi sulla ricostruzione della viabilità antica (CHEVALLIER 1972, pp. 125-143 e CERAUDO 2008).

Sono state usate inoltre le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>) e sul SITR della Regione Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/>).

Nello specifico:

- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo 1988-1989; alcune sono state acquisite negli anni 1990, 1992, 1993 e 2008;
- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo compreso tra il 1994 e il 1998;
- Ortofoto digitali a colori acquisite nel 2006;
- Ortofoto digitali a colori AGEA periodo 2009-2012, con pixel di 50 centimetri, acquisite dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura.
- È stato anche utilizzato Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio,

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

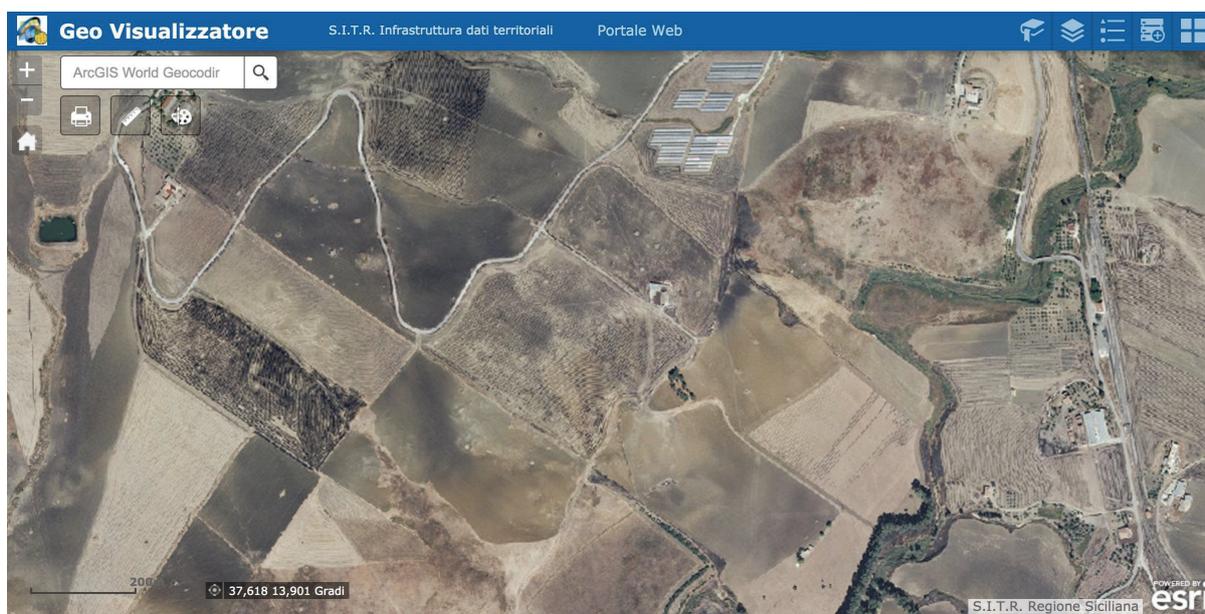
C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico

seguirne agevolmente continuità e discontinuità ed individuare anomalie di vario genere attraverso l'analisi delle immagini acquisite in anni ed in stagioni diversi, ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere una percezione visiva dei micro e macro rilievi.

La fotointerpretazione è fondamentale per quanto riguarda la ricostruzione dell'ambiente antico. Importanti le informazioni relative all'idrografia.



Stralcio dal Geo visualizzatore- S.I.T.R. Regione siciliana

L'osservazione delle riprese da satellite, relative agli ultimi anni, non presenta anomalie che possano essere riconducibili ad una frequentazione antica dell'area, ma rivelano le sistemazioni del terreno per l'uso agricolo. In alcuni tratti si esprime il riserbo perché le tracce di umidità nel terreno potrebbero riservare delle anomalie.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia
Via Ombra, 18 – Pedara
cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com
C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico



Località: Villalba (CL), Cento Salme

Cartografia: CTR 621150

Coordinate: 37°37'25.72"N 13°53'15.97"E

Descrizione: accumuli di pietrame

Tipo: *soilmarks*

Interpretazione: cumuli di pietre a seguito di dissodamento del terreno. Il grande numero di pietrame può indicare la presenza di strutture sepolte nelle aree dissodate.

Note: visibile su immagine satellitare *Google Earth Pro* aggiornata al novembre 2018 (vedi immagine mod. dall'autore); ortofoto 2012; ortofoto 2006; ortofoto 2000; ortofoto 1994/1998; ortofoto 1988/1989; prodotti LiDAR Regione Sicilia

Affidabilità: media

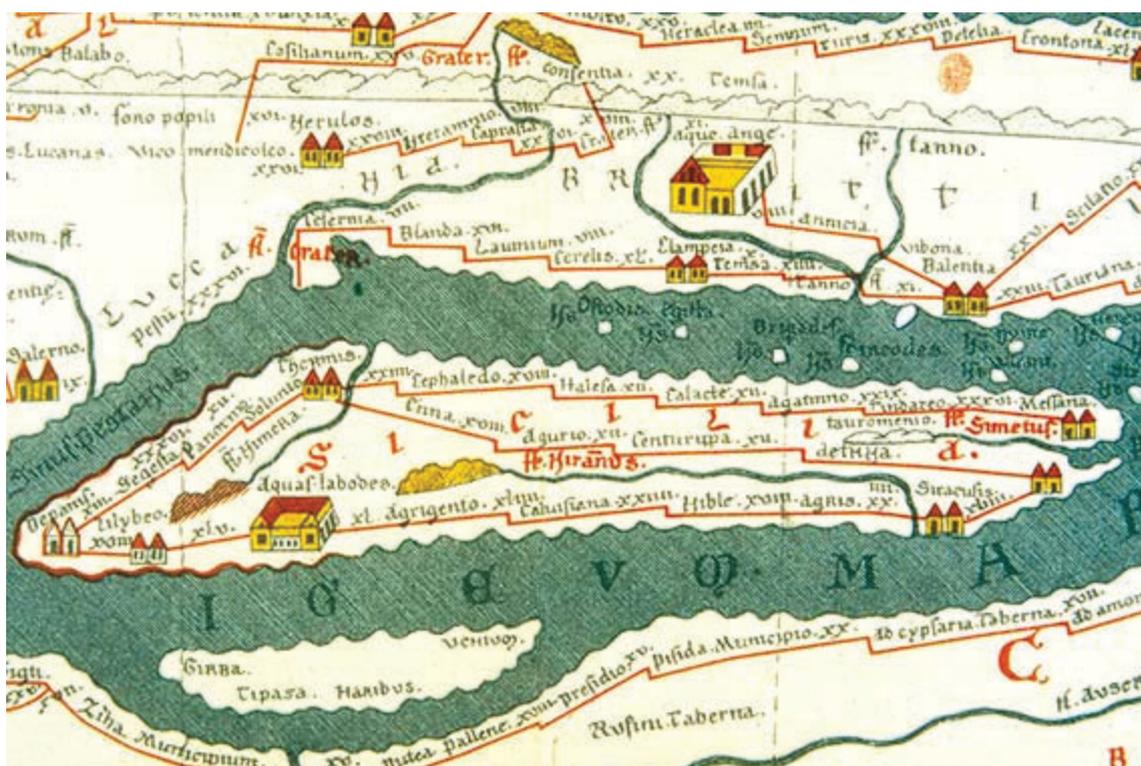
Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016



Rappresentazione della Sicilia nella Tabula Peutingeriana

Ricostruire la viabilità della Sicilia pre-protostorica è impresa ardua, sebbene tutta una serie di dati legati alla distribuzione di beni, ma anche di influenze artistiche e sociali, letti insieme alle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche dell'isola, possono comunque consentire un inquadramento di massima su quali fossero alcune delle direttrici principali.

Come già osservava Pace “La stabile organizzazione agricola della società sicana e sicula prima dell'arrivo dei Greci, e l'esistenza di grossi centri abitati, fanno immaginare un insieme di sentieri già nella Sicilia più antica”. Si può supporre che i primi veri e propri percorsi siano sorti a partire dal neolitico, con il lento passaggio da uno sfruttamento “passivo” del territorio, basato su caccia, pesca e raccolta, ad una società di tipo agropastorale. All'età del Bronzo possono datarsi le ‘carrate Xibilia’, ‘piste percorribili’ dai carri che si dirigevano alla cittadella sicula di Monte Finocchito, passando attraverso l'unica porta creata nelle fortificazioni; esse testimoniano l'esigenza della società indigena sicano-sicula, basata su un'organizzazione sociale a base agricola, di creare una rete di collegamento tra i centri urbani dell'interno più importanti, finalizzata al trasporto delle derrate agricole. Ancora possono farsi risalire all'età castellucciana alcune rudimentali ‘piste armentizie’, usate per trasferire le greggi dalle zone montane a quelle costiere dell'isola, primitive ‘trazzere’ finalizzate alla transumanza. Uno dei percorsi di maggiore interesse, sin da epoca preistorica, dovette essere probabilmente la Trazzera delle Vacche,

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

un'antica via di transumanza che attraversava in senso EW gran parte dell'interno dell'isola collegando i Nebrodi alla Sicilia Occidentale.

Gli storici di età greca riportano l'importanza del collegamento viario tra le colonie greche della costa ionica: un percorso assai accidentato, che da Messina passava via Naxos, Acis, Catana, Leontinoi, Megara per terminare infine a Siracusa; tale strada conosciuta col termine greco *dromos* ebbe un'importante funzione militare in età Dionigiana. Il carattere militare ed esigenze strategiche giustificano inizialmente la costruzione di alcune strade in età repubblicana, ricalcanti precedenti assi viari (impiantati durante le guerre puniche); in seguito, Roma focalizzò l'attenzione sui collegamenti viari tra i principali porti dell'isola, Messina, Catania, Siracusa punti di appoggio strategici sulla rotta commerciale con l'Egitto, e Termini, Palermo e Lilibeo per quella dell'Africa.

Un interesse decisamente maggiore per la viabilità siciliana si ebbe a partire dal IV secolo d.C., in concomitanza con la ripresa economica dell'isola, dovuta ai provvedimenti annonari che rimisero la Sicilia al centro dello scacchiere economico imperiale.

Gli *itineraria* rappresentano le fonti principali per la conoscenza della viabilità romana, sebbene del notevole numero che possiamo immaginare sia stato prodotto, pochissimi sono giunti fino ai nostri giorni.

Sulle tipologie e gli usi di questi *itineraria* fornisce utili informazioni un passo di Vegezio (vissuto tra il IV ed il V sec. d.C.) dal quale si apprende che gli itinerari dovevano fornire, oltre ad indicazioni relative alle distanze tra le località, anche la situazione della viabilità con relative deviazioni e scorciatoie, e le caratteristiche del territorio quali i fiumi e i monti, così che un generale – l'opera è un compendio di arte militare – potesse visualizzare a mente il cammino; inoltre non vi erano solo *itineraria adnotata* (itinerari scritti, riportanti le città e le *stationes* attraversate dalla strada con la relativa distanza tra una località e quella successiva), ma anche *itineraria picta* (vere e proprie mappe, seppure schematiche), così da visualizzare il percorso non solo con la mente ma anche con gli occhi.

La *deportatio ad aquam* del grano decumano rivitalizzava al contempo sia le strutture portuali che le vie di collegamento alle zone costiere: la rete di esportazione annonaria è ben descritta da Cicerone, che menziona tre principali direttrici stradali (a N, ad E e a S). Si trattava verosimilmente di mulattiere a fondo naturale, atte unicamente al trasporto di derrate e non dissimili dalle trazzere sopravvissute fino al secolo scorso.

L'*Itinerarium Antonini*² rientra nella categoria degli *itineraria adnotata* e costituisce una raccolta dei percorsi che attraversavano l'impero romano, presentati sotto forma di elenchi di località con le rispettive distanze tra le tappe. Nell'*Itinerarium* vi è un intero capitolo dedicato alla Sicilia, nel quale sono elencati sei *itineraria*: le vie Catania Termini, Catania-Agrigento e Agrigento-Palermo per

² La redazione dell'*Itinerarium* viene fatta risalire al periodo a cavallo tra l'ultimo ventennio del III sec. d.C. e la metà del IV d.C., ovvero nel periodo compreso tra Diocleziano e Costantino forse a partire da un archetipo che, come suggerisce il nome dell'opera, potrebbe riferirsi ad età severiana.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

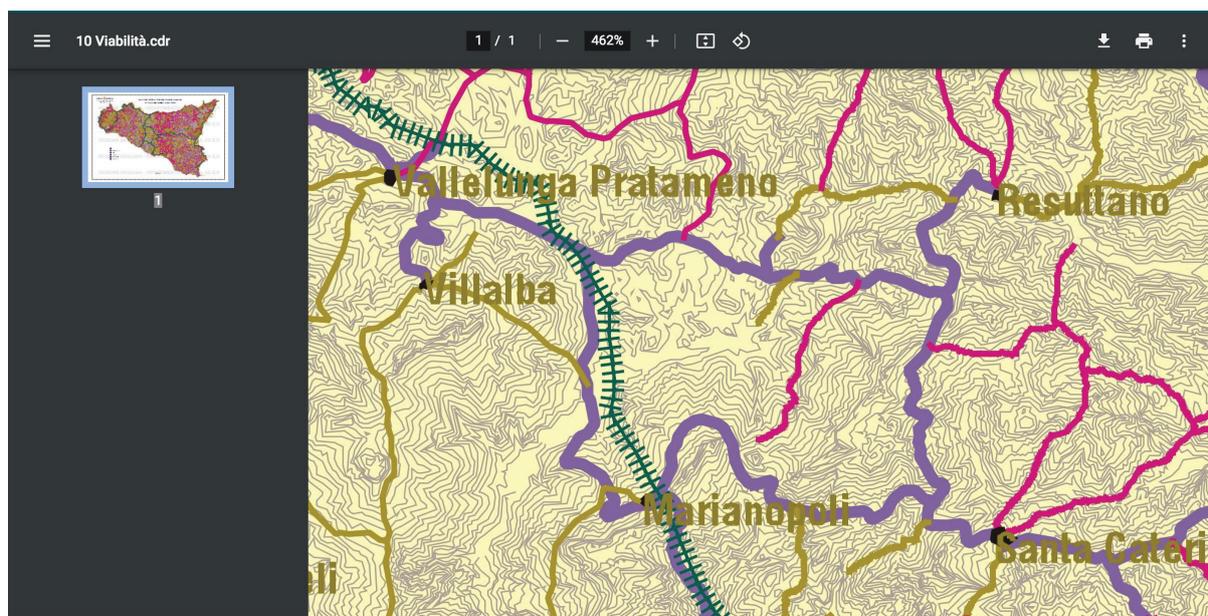
Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

quanto riguarda la Sicilia interna, e le vie Messina-Lilibeo, Messina-Siracusa e Siracusa-Lilibeo per quel che invece concerne i percorsi costieri.

La più antica rappresentazione grafica giunta, relativamente alla viabilità dell'isola, si trova nella mappa stradale nota come *Tabula Peutingeriana*, *itinerarium pictum* giunto sino a noi attraverso una copia del XII-XIII sec. d.C., che si suppone derivata da un originale romano. Per quanto riguarda il territorio interno della regione vi è rappresentata solo la via da *Catina* a *Thermis*, che corrisponde ad *It. Ant. 93,2 Item a Thermis Catina*.



Per quel che concerne la viabilità di età medievale, con il venire meno di un controllo centrale sugli assi viari, le strade artificiali, caratterizzate da opere architettoniche funzionali alla loro percorrenza, finirono col non essere più utilizzate, a favore di una serie di percorsi alternativi e non facilmente individuabili. Il *Libro di Ruggero* di al Idrisi (1100-1166) presenta un quadro abbastanza puntuale della situazione della viabilità nella sua epoca, caratterizzata da una serie di strade che irradiavano dai centri di maggiore importanza. Alla luce dei dati ricavati dall'opera del geografo, Uggeri postula che “è difficile immaginare un viaggio interno, che non sia una peregrinazione tra castelli e mercati”.

I romani, dal canto loro, utilizzarono i tracciati già noti costruendo strade non certo simili a quelle consolari ben note, salvo brevi tratti urbani e suburbani. Perlopiù si limitarono a costruire e poi mantenere strade a fondo naturale realizzando ben poche strade a fondo artificiale che avevano in tal caso una larghezza di circa m 3.40 allargantesi in curva a circa m

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

4.60, con superficie costituita da grossi ciottoli, la cosiddetta *'nchiacata'* in dialetto siciliano. Dopo la stasi del periodo imperiale Romano e poi, ma solo in parte, di quello bizantino⁶ per la mancata costruzione di nuovi insediamenti e la distruzione e l'abbandono di alcuni dei più antichi, le trazzere probabilmente ebbero un nuovo parziale sviluppo durante il periodo arabo, che vide in particolare l'entroterra siciliano riempirsi di una miriade di piccoli insediamenti ovvero stazioni di posta e casali (*rahl* e più raramente *manzil*), sparsi sul territorio. Sotto il successivo periodo normanno la costruzione delle Regie Trazzere ebbe un ulteriore incremento in coincidenza con la creazione di un tipo di stato di carattere feudale importato pari pari dall'Europa del Nord, che determinò il riutilizzo e la creazione di nuovi centri abitativi specie nel Messinese e sulla costa tirrenica (in coincidenza della prima fase della conquista normanna) e la creazione di numerosi castelli in gran parte poi abbandonati tra il XV ed il XVI secolo.

Al momento della conquista normanna, l'intero territorio siciliano era diviso in distretti denominati al singolare *iqlim* ed al plurale *aqilim*, la cui superficie doveva variare tra una decina ed un centinaio di kmq all'incirca, " ... *relativamente vasti, corrispondenti a volte ad unità geomorfologicamente ben marcate e che costituivano altrettante ripartizioni territoriali in possesso di propri organi amministrativi, religiosi, giuridici. ... In ogni distretto è poi da ipotizzare l'esistenza di un abitato "capoluogo" ed eponimo, sede di delegazione formale di potere, centro amministrativo e religioso dell'iqlim, in genere corrispondente ad un insediamento eminente per sito, popolazione, storia ...*".

³ Non dobbiamo pensare che tutte le strade romane possedessero quella sovrastruttura costituita da un lastricato composto da grosse pietre semisquadrate e rese piane, così come siamo stati abituati a vedere nelle grandi strade consolari, ad esempio nella via nei pressi di Roma o come a Pompei, o ancora nei grandi assi viari come la via Appia o la Salaria. Solo le strade di città importanti (e non tutte) e solo le vie consolari importanti nelle vicinanze delle città erano costruite secondo questa tecnica. Quasi ovunque, invece, si avevano vie di modesta larghezza (intorno ai 3-4 metri) dotate di una sovrastruttura eventualmente dotata di muretti laterali e cunette, formata da vari strati di pietre di varia misura e ciottoli tra loro resi solidali per forma ed annegati in una colata di argilla e sabbia bagnate, adatte più al camminare ed al passo degli animali che al passaggio dei carri. Perlopiù le vie romane erano a fondo naturale, con pochi interventi correttivi del fondo e con una continua manutenzione, e spesso anch'esse dotate, come le altre vie più importanti, di opere d'arte come ponti e muri di sostegno dei terreni e della carreggiata. In Sicilia vi sono stati ritrovamenti di opere stradali del tipo *via consolare* solo sotto il Duomo di Cefalù, sotto il Convento dei Benedettini di Catania e nei centri cittadini di Palermo, Siracusa, Termini Imerese, Marsala e Messina. Per approfondire l'argomento si consiglia l'immenso lavoro di Vittorio Galliazzo, *I ponti romani*, 2 volumi - Canova Edizioni - Treviso 1995, ed in particolare la prima parte del primo volume, ricco di particolari sulla costruzione delle strade romane.

Purtroppo, nei secoli, quasi tutte le vie romane dotate di sovrastruttura a lastroni sono state distrutte e depredate dai confinenti alla strada che hanno utilizzato le pietre del lastricato ed milari per costruire quasi sempre edifici, fortificazioni e muri di sostegno. Invece l'unico miliare stradale romano rinvenuto nel 1954 a Corleone (le cui notizie si possono rintracciare nel già citato libro di Giuseppe Tesoriere, *Viabilità antica in Sicilia* alla nota n. 6 ovvero consultando l'articolo di Antonino Di Vita, *Un miliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Palermo* in Kokalos I, 1955) era infossato e nascosto nel terreno al lato della strada.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Il termine *trazzera* fu probabilmente introdotto in periodo normanno ma, ufficialmente, esso entra nei documenti solo nel XV secolo, preferendosi perlopiù utilizzare negli atti ufficiali il termine *via publica* o *magna via publica*. L'immenso patrimonio delle Regie Trazzere, formatosi nel corso dei millenni, si andò sviluppando già in epoca preistorica per la transumanza degli animali e, successivamente, per collegare i primi insediamenti abitati. Esso subì ulteriori incrementi quando, nel II e nel I millennio a.C., aumentarono le necessità di collegamento tra i nuovi centri abitati che si andavano costituendo in tutta l'Isola, fenomeno legato soprattutto all'aumento della popolazione. In coincidenza con la fase Greca (VIII-III secolo a.C.) si andarono fissando definitivamente alcune linee di collegamento che, inalterate nella sostanza del tracciato anche in epoca Romana, sono giunte (almeno sulla carta) sino ai nostri giorni.

Nella prima metà del XIII secolo, sotto Federico II si ebbe invece il repentino abbandono e la distruzione da parte del potere centrale di quasi tutti gli insediamenti abitativi localizzati nell'interno dell'Isola, a causa delle rivolte della popolazione residente di origine araba che, in larga parte, o fu fisicamente eliminata oppure trasferita in blocco in Puglia. Tale fase dette inizio al brusco abbandono dell'interno della Sicilia durata circa 4 secoli; di almeno 2.500 insediamenti tra grandi e piccoli sparsi in tutta l'Isola ne sopravvissero non più di 300 e, nell'interno appena poche decine. Pertanto in tali luoghi l'ulteriore espansione ed il ripristino delle trazzere già esistenti avvenne solo a partire dal XVI secolo quando, per l'aumentata richiesta di esportazione del grano, per l'aumento della popolazione e per la possibilità data ai nobili minori di entrare a far parte del Parlamento nel caso divenissero signori di una *terra* popolata, fu iniziata la costruzione di innumerevoli nuovi paesi, specie nell'interno della Sicilia come ad esempio Santa Caterina Villarmosa, Roccapalumba, Valledolmo, Vallelunga, Villalba, Ravanusa, Riesi, Ciminna, Sciarra o Palma di Montechiaro e così via. E' questo anche il periodo (1584) in cui, ad opera del viceré Antonio Colonna, viene istituito il servizio postale interno a riprova di un uso dei tracciati non più solo commerciale o limitato al passaggio degli armentis.

Le Regie Trazzere più importanti, a volte dette anche *montagna-marine* se univano centri marinari con località interne, che collegavano i centri maggiori dell'Isola, ad esempio l'asse Catania-Palermo passante per Enna, Villarosa e Vicari, oppure l'asse Palermo-Caltanissetta-Piazza Armerina-Mineo-Siracusa oppure Palermo-Trapani e Palermo-Agrigento o ancora gli assi costieri Palermo-Messina e Catania-Messina-Siracusa-Noto, erano dotate ad intervalli abbastanza regolari ed in prossimità dei centri abitati, di fondachi o fondaci dall'arabo *fundaq*, grosse costruzioni adibite a ricovero e vettovagliamento prevalentemente di bestie e soprattutto mercanzia. Il ricovero degli uomini, diremmo oggi, era invece un *optional*. Ricordiamo tra gli altri il fondaco degli Xiccati e della Bagascia sull'asse Palermo-Catania nei pressi di Roccapalumba e Vicari, quello dei Quadrati presso Enna, e quello di Barbarigo sull'asse Palermo-Siracusa in prossimità di Bilici nei dintorni di Marianopoli. Ma in verità se ne potrebbero citare altri centinaia sparse su tutte le trazzere più importanti e sicuramente risalenti, alcuni, al periodo romano. Altrettanto spesso lungo il corso delle trazzere, anche quelle

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

secondarie, a distanze brevi e regolari, si trovavano abbeveratoi e, ai margini, le masserie costruite al servizio dei feudi. Nel tempo alcune trazzere persero d'importanza, come quelle che collegavano centri poi scomparsi nel tardo medioevo o che persero rilievo a favore di altri, come quelle che univano i centri delle Madonie tra Polizzi e le Petralie e che si spingevano sino a Butera e Gela o quelle che collegavano i centri del Messinese tra Patti e Messina. Ad esse altre trazzere si sostituirono nel tempo come quelle che collegavano le zone granarie interne di Caltanissetta, Enna e l'entroterra agrigentino ai caricatori di Licata, Porto Empedocle e Gela passanti per Mazzarino, Barrafranca, Campobello di Licata, Canicattì e Naro. O ancora le trazzere che collegavano l'Ennese alla costa tirrenica che, nel tempo, subirono varie vicissitudini vissute tra uso ed abbandono.

9. Valutazione del rischio archeologico

La normativa in materia, già precedentemente richiamata al “paragrafo 2”, disciplina le procedure da eseguire nel caso della progettazione di un'opera pubblica. Nella fattispecie, oltre al Codice degli Appalti (ex art. 95-96, nuovo art. 25), la Circolare 1 del 20/01/2016 del Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo, spiega con particolare attenzione le finalità del nostro elaborato. Pertanto il documento da noi redatto ha gli obiettivi di seguito riportati:

- La valutazione dell'impatto archeologico delle opere da realizzarsi sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale e il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi e/o varianti in corso d'opera con conseguente lievitazione dei costi.

Il calcolo del rischio archeologico, risultato delle indagini preliminari qui esposte, è una valutazione di tipo probabilistico e preventivo, che ha lo scopo di valutare il grado di impatto che le opere in progetto possono arrecare all'eventuale patrimonio archeologico, in modo da fornire uno strumento valido alle attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

Nel nostro specifico caso i dati adoperati per la valutazione sono stati:

- La descrizione degli interventi;
- L'inquadramento topografico e geomorfologico del versante indagato;
- I dati estrapolati dalla letteratura scientifica e dalla consultazione degli archivi;
- Ricognizioni autoptiche.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

9.1 Rischio Archeologico Assoluto

La valutazione del rischio archeologico si traduce, nell'ambito del presente studio, in due ordini fondamentali di giudizio: il rischio archeologico assoluto (R.A.A.) e il rischio archeologico relativo (R.A.R.).

Il rischio archeologico assoluto deriva da una valutazione della presenza archeologica sulla base esclusivamente delle sue caratteristiche storico-archeologiche, a prescindere dall'impatto che l'opera in corso di realizzazione possa avere su di essa.

La valutazione del R.A.A. costituisce la diretta conseguenza del lavoro di analisi ed elaborazione dei dati raccolti. Le più recenti metodologie di redazione delle carte del rischio archeologico prevedono che la raccolta sistematica e codificata dell'insieme di dati archeologici (scavo, ricognizione, prospezione, notizie bibliografico/archivistiche) relativi alle antiche realtà insediative, la loro trasposizione cartografica, l'analisi scientifica e l'inquadramento del complesso di informazioni così acquisite, consenta di riconoscere quelle aree che abbiano caratteristiche compatibili con quelle di un antico insediamento. L'individuazione del sito, in assenza di scavo, avviene o attraverso strumenti diagnostici indiretti (georadar, riprese aeree per la lettura dei cropmarks, etc.), o attraverso la tradizionale osservazione diretta in cui l'esperienza dello studioso confronta i siti con caratteristiche ambientali analoghe e ne ipotizza la destinazione d'uso e il periodo di frequentazione; la raccolta di materiali di superficie e la quantificazione del dato (densità, concentrazione, distribuzione, etc.) forniscono ulteriore conferma. Il prodotto finale del survey è appunto la carta del rischio che viene elaborata in funzione preventiva.

Il Rischio archeologico relativo considera invece la singola evidenza archeologica o il sito in relazione alle caratteristiche dell'opera da effettuare. Valuta, cioè, il bene archeologico in relazione alle interferenze e all'impatto che possono avere su di esso opere civili di vario tipo. Infatti, a seconda della tipologia, un'opera civile determina un impatto diverso sulla realtà storico-archeologica del territorio.

Pertanto, con riferimento a distanza ed entità delle testimonianze antiche rispetto all'opera oggetto di questo studio e con riferimento alla tipologia di impianto e delle opere accessorie ad esso connesse, in questo studio sono stati adottati i seguenti parametri di "rischio archeologico":

Si distinguono cinque livelli di rischio archeologico assoluto:

- alto: per evidenze archeologiche, rilevanti per consistenza e valenza storico-archeologica (aree di vincolo diretto e indiretto, alte concentrazioni di materiali fittili, significativi resti strutturali e materiali o di tipo monumentale, e in quanto tali inamovibili, tracciati viari antichi, etc.), contigue o ad una distanza dal progetto fino a m 50/100;

- medio-alto: per evidenze archeologiche di superficie di minore consistenza (aree di vincolo indiretto, areali di dispersione di materiale fittile, rinvenimenti sporadici, etc.)

- medio: per evidenze archeologiche, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie ad una distanza m 150 e m 300;

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

- medio-basso: per evidenze archeologiche, in corrispondenza di rilevato ad una distanza dall'opera in progetto compresa tra m 300 e m 500;

Mettendo in campo la valutazione del rischio archeologico relativo bisognerà prestare altresì attenzione anche all'individuazione o alla previsione di dati in negativo come ad esempio i "vuoti archeologici", vale a dire gli areali che per fattori erosivi, per morfologia del terreno, per precedenti escavazioni od eventi distruttivi e di antropizzazione (abitazioni, vie di comunicazione, etc.) si presumono privi di resti antichi.

Particolare attenzione dovrà essere riservata anche ai settori a rischio medio-alto, corrispondenti ai contesti topografici dove le zone di interesse archeologico o , più raramente, la viabilità antica, sono adiacenti o alquanto prossime all'opera in oggetto.

Come è visibile nella Carta riportata di seguito all'interno del canonico Buffer di 5 km sono presenti due aree archeologiche vincolate e come desunto dai dati archivistici e bibliografici l'area è da ritenersi a rischio **MEDIO- ALTO**

9.2 Carta del Rischio Archeologico Relativo e del Potenziale Archeologico

Il rischio archeologico relativo, come si è detto, misura l'impatto del rischio che le opere in progetto potrebbero arrecare al patrimonio archeologico ed è costituito da più fattori: dalle interferenze desunte dalle analisi precedenti, dalla loro quantità e dalla loro distanza rispetto all'opera in progetto, e alle aree ad essa limitrofe.

La valutazione è stata ottenuta incrociando due dati: la distanza dagli interventi in progetto (stabilita secondo un *buffer* di rispetto sotto riportata) e quantificando il possibile impatto che le opere potrebbero avere sull'area interessata.

Definita l'area di rischio si è proceduti al calcolo del grado di impatto effettivo che le opere potrebbero arrecare alle evidenze archeologiche, concepito come prodotto tra il potenziale archeologico e l'invasività dei lavori. Secondo questa procedura è stato preso in considerazione il fattore potenziale, vale a dire la possibilità che un'area riveli presenze archeologiche, e l'invasività, cioè il grado di impatto dei lavori per le opere da realizzare; è stata analizzata solo l'area di rispetto ricavata dall'analisi dell'area di rischio sopra descritta. La formula utilizzata per il calcolo del rischio è la seguente: **RA** (rischio archeologico) = **Pt** (potenziale archeologico) x **Pe** (grado di invasività).

La Carta del Potenziale Archeologico è stata realizzata applicando i seguenti valori al **Pt**:

- **Pt =0** Nulla (eventuale frequentazione già asportata)
- **Pt =1** Trascurabile (aree con minimi o nulli indicatori)
- **Pt =2** Basso (aree con scarsi indicatori e geomorfologia sfavorevole o poco favorevole)
- **Pt =3** Medio (aree con discreti indicatori e geomorfologia favorevole)
- **Pt =4** Alto (aree con consistenti indicatori e geomorfologia favorevole)

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Definito pertanto il rischio e la potenzialità archeologica, il rischio archeologico

Tabella: Matrice del Rischio Archeologico Preventivo

Potenziale archeologico

4	4	8	12	16
3	3	6	9	12
2	2	4	6	8
1	1	2	3	4
	1	2	3	4

Grado di Invasività

	RA Trascurabile
	RA Basso
	RA Medio
	RA Elevato

Sulla base degli indicatori riportati in tabella del rischio si può asserire che:

1. Aree non interessate dai lavori o viabilità interna= **Rischio Trascurabile (1)**.
2. Campo fotovoltaico = **Rischio Medio (4)**.
3. Cavidotto MT ed altre attività di posa sottoservizi = **Rischio Medio (4)**.
4. Posa plinti per recinzione = **Rischio Medio (3)**

Oltre a far riferimento della “Matrice del Rischio di Rinvenimento Archeologico” da noi proposta e ideata, sulla base dei suggerimenti avanzati in ambito scientifico, è bene attenersi anche alla “Tavola dei Gradi di Potenziale Archeologico” riportata nell’Allegato 3 della Circolare 1 del 20/01/2016 del Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo. La tabella è organizzata in 6 stringhe orizzontali: la prima stringa (scala di valore numerica) riporta un valore numerico da attribuire all’area interessata dalle analisi; la seconda definisce la scala cromatica da utilizzare in ambiente GIS; la terza voce riporta il grado di potenziale archeologico del sito; la quarta definisce in maniera descrittiva il grado di rischio del progetto; la quinta (impatto accertabile) descrive le condizioni correlate al grado

Dott. Alberto D’Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR786H10C351T P.Iva 05466710877

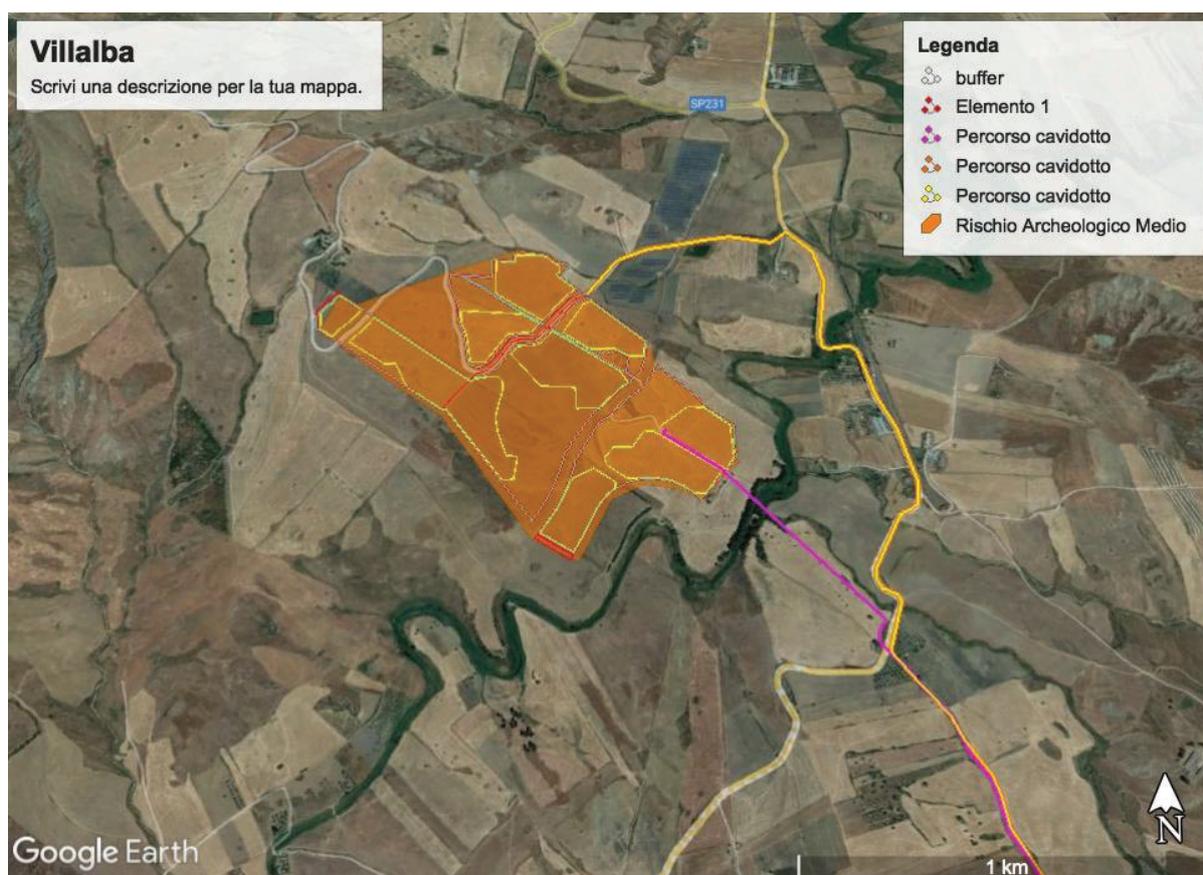
Iscrizione all’elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico

di rischio del progetto; infine la sesta stringa (esito valutazione) dichiara se il procedimento e gli studi possono essere conclusi o meritano ulteriori accertamenti.

Secondo tali valori per l'area di nostro interesse possiamo pertanto asserire quanto segue:

- ✓ La scala di valori numerica è pari a 4.
- ✓ Il grado di potenziale archeologico del sito corrisponde a Medio, cioè: *“Non determinabile: esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)”*.
- ✓ Il grado di rischio per il progetto è Medio.
- ✓ Il valore di impatto accertabile risulta Medio, cioè: *“il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità”*.



Carta del Potenziale Archeologico. In arancio “Rischio Medio”

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto
preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

10. Conclusioni

Il territorio circostante presenta testimonianze archeologiche che vanno dalla preistoria al medioevo, indicando un'area caratterizzata da una lunga continuità di vita.

L'esito delle ricognizioni è stato condizionato dalla presenza di vegetazione tipica stagionale, quindi nessun terreno può considerarsi esplorato esaustivamente e in tali occasioni la valutazione del rischio di rinvenimento archeologico non è totalmente attendibile.

Alla luce dei risultati fin qui esposti, in particolare nelle due Carte del Rischio Archeologico (Assoluto e Relativo) e del Potenziale Archeologico, che costituiscono il prodotto finale di questo documento di valutazione, le aree interessate dai lavori oggetto di questa valutazione sono caratterizzate da un rischio archeologico di tipo MEDIO, ottenuto comparando l'impatto delle singole lavorazioni con le evidenze archeologiche censite (certe o probabili).

Come affermato nel precedente paragrafo, infine, è bene attenersi anche alla "Tavola dei Gradi di Potenziale Archeologico" riportata nell'Allegato 3 della Circolare 1 del 20/01/2016 del Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo, che riporta un rischio Basso per l'area di nostro interesse.

I lavori nel complesso sono classificati ad impatto MEDIO- ALTO, anche se è necessario tenere in considerazione i singoli contesti su cui saranno eseguiti, la tipologia di terreno, precedenti lavori di sbancamento ecc.

Pertanto, in virtù dei dati acquisiti dall'esame autoptico sul campo, dallo studio bibliografico e d'archivio, si rimanda alla competente Soprintendenza dei BB. CC. AA. l'eventuale predisposizione di ulteriori indagini preventive nelle aree di maggiore interesse, come previsto dalle disposizioni del D. Lgs. n. 50/2016 art. 25.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Bibliografia essenziale di riferimento

- BEJOR G. 1981: *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Actes du colloque de Cortone* (24-30 mai 1981), pp. 345-378.
- CAMBI F. 2011: *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Carocci editore, Roma. 2015.
- CAMPEOL G., PIZZINATO C. 2007: *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* n. XVIII – 2007, pp. 273-292.
- DI STEFANO G. 1978: *Villaggi «castellucciani» sulla costa di Camarina*, in *Magna Grecia*, 13 (3-4), pp. 12-15.
- DI STEFANO G. 1984 – 1985: *Ricerche a Camarina e nel territorio della Provincia di Ragusa (1984-1985)*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, pp. 727-799.
- DI STEFANO G. 2008: *Insedimenti e necropoli dell'Antico Bronzo dell'area iblea e Malta: contatti o influenze?*, pp. 49-54.
- FIORILLA S. 2004: *Insedimenti e territorio nella Sicilia centromeridionale: primi dati*, in *MEFRA*, 79-107.
- LENTINI F. – VEZZANI L. 1978: *Tentativo di elaborazione di uno schema strutturale della Sicilia orientale*, in *Mem. Soc. Geol. It.*, 19, pp. 495-500.
- LENTINI F. ET ALII 1984: *Geologia della Sicilia II - Il dominio d'avampaese*, in *Mem. Descr. Carta Geol. d'It.*, XCV (2014), pp. 7-30
- LINEE GUIDA DEL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE, Regione Sicilia, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, Palermo.
- GRASSO Et alii 1984: *Carta geologica della Sicilia sud-Orientale*.
- GULL, P., 2015. *Archeologia preventiva: Il codice degli appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo.
- ORLANDINI P. 1958: *La rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Kokalos*, 4, p. 27.
- SCROFANI G. 1972: *Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di Santa Croce Camerina*, in *Sic. Arch.*, 18-20, pp. 101-110.
- UGGERI G. 1961: *Stazioni preistoriche costiere*, in *Note camarinesi*, p.15.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

- UGGERI G. 1970: *Sull' "Itinerarium per maritima loca" da Agrigento a Siracusa*, in , n.s. XIV, 2-3, pp. 189-194.
- UGGERI G. 1995: *Le stazioni postali romane nella terminologia tardoantica*, in *Mélanges Raymond Chevallier* («Caesarodunum» XXIX), pp. 137-143.
- UGGERI G. 2007: *La formazione del sistema stradale romano*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del III Convegno di studi del 20-21 maggio 2006, SiciliAntica, Caltanissetta 2007, pp. 228-243.
- UGGERI G. 1986: *Il sistema viario romano in e le sopravvivenze medievali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania- Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981), Galatina 1986, pp. 85-133.
- UGGERI G. 2004: *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.
- UGGERI G. – PATICUCCI S. 2017: *Archeologia della Sicilia Sud Orientale. Il territorio di Camarina*, Galatina, pp. 115-197.
- WILSON R. J. A. 1993: *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province* 36, pp. 583-585.

Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico

Anche se non richiesto esplicitamente dalla committenza, si è ritenuto necessario fare un sopralluogo, date le notizie di rinvenimenti importanti in quest'area durante l'esecuzione di saggi preventivi da parte di ITALFERR. Il sopralluogo è avvenuto il 15 Aprile 2021 in condizioni meteo non ottimali, ma ad ogni modo i terreni interessati non sono risultati accessibili per via della vegetazione spontanea molto alta che non ha permesso l'analisi puntuale del terreno.



Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico



Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLLRT86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016

Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico



Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016



Dott. Alberto D'Agata, Archeologo di I Fascia

Via Ombra, 18 – Pedara

cell.: 3496189439 – e-mail: alberto.dagata@gmail.com

C.F.: DGTLR86H10C351T P.Iva 05466710877

Iscrizione all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBACT) n° 3195 del 21/02/2016